

L'INTERVENTO

di SALVATORE LICATA*



QUANDO UN RIFIUTO PORTA ALL'OMICIDIO

DUE DELITTI apparentemente lontanissimi tra loro. Da una parte, la lucida follia di Carlo Lissi, che stermina la famiglia perché non sa come liberarsi da un peso diventato per lui insostenibile. Dall'altra, l'inspiegabile escalation che ha visto come protagonista Davide Frigatti, il trentaquattrenne sceso in strada per «giustiziare», così ha detto, i peccatori e purificarsi. Sembrano storie completamente diverse. A Motta Visconti, il triplice omicidio è stato perpetrato all'interno della strettissima cerchia domestica: Lissi ha ucciso con premeditazione la moglie e i due figli di quattro anni e 20 mesi, poi è uscito di casa e se n'è andato a vedere la partita della Nazionale con gli amici. Tra Cinisello Balsamo e Sesto San Giovanni, invece, è avvenuto l'esatto contrario: Frigatti ha colpito a caso, senza un criterio, accoltellando a morte chiunque gli passasse davanti.

DETTO QUESTO, c'è un filo rosso che lega le due vicende. Ed è l'idea di non saper accettare la fine di qualcosa. L'idea di non riuscire a immaginare un'evoluzione della vita. Così, basta una delusione amorosa o un insuccesso sul lavoro a scatenare una rabbia sconfinata, che, dal punto di vista dell'interpretazione criminologica, deve comunque avere una base organica ben presente. Insomma, i fallimenti sono solo la causa scatenante di una violenza insita all'interno dell'individuo. Inoltre, l'età più o meno simile dei due killer mi fa pensare anche a una generazione, quella di età compresa tra 20 e 35 anni, che denota una particolare fragilità nei rapporti familiari primari. La conclusione: queste persone smarriscono completamente la ragione quando hanno paura di perdere qualcosa o di non riuscire a raggiungerla.

* **Criminologo e docente**
alla facoltà di Sociologia
dell'Università Milano Bicocca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.